

**III L'INTERVISTA**

GIUSEPPE SCARAFFIA\*

# «L'opera d'arte di Mata Hari è la sua leggenda»

## La tormentata esistenza della ballerina diventata spia

**FRANCESCO MANNONI**

Lo scrittore Giuseppe Scaraffia, docente di letteratura francese all'Università La Sapienza di Roma, ne parla e ne scrive come se l'avesse conosciuta di persona, anziché averla incontrata sulle decine e decine di libri che ha consultato: «Mata Hari era un'abbagliante bellezza bruna, e nessuno più di lei era adatta a incarnare la Bella Époque. Ma pochi sapevano che l'esotica danzatrice ricoperta di gioielli riprodotta su infinite cartoline, scatole di biscotti e pacchetti di sigarette era la creazione di una ragazza olandese, Margaretha Geertrui da Zelle, nata nel 1876». Aveva l'avventura nel sangue Mata Hari. Spesso non ancora ventenne - soprattutto per rimediare al disagio che aveva dovuto affrontare dopo la rovina economica del padre - un uomo insignificante, il capitano Rudolph MacLeod, di vent'anni più anziano di lei che le avrebbe fatto conoscere i mondi esotici delle Indie orientali olandesi. «I due figli, un maschio e una femmina, nati a breve distanza, venivano trascurati da quella madre talmente affascinata dall'Oriente da vestirsi in modo esotico, indignando le mogli degli altri occidentali - spiega Scaraffia -. È a Giava, secondo una lettera del 1898, che la giovane olandese aveva iniziato a farsi chiamare Mata Hari, Occhio dell'Alba e cioè Sole. E sempre lì assisté alle danze rituali su cui avrebbe modellato la sua carriera. Il matrimonio, turbato da liti e sospetti, fu ancor più danneggiato da uno strano episodio: l'avvelenamento

dei figli da parte di una cameriera indigena. La morte del figlio maschio e l'arrivo dell'età della pensione convinsero il militare a tornare in Europa, dove la ventiseienne Mata Hari si separò dal marito lasciandogli la figlia». Nel 1903 si stabilì a Parigi dove pare che per vivere si prostituisse, finché non pensò di esibirsi come danzatrice esotica, presentandosi come lady Gresha MacLeod. Ottenne enorme successo (danzò anche a Milano, alla Scala e pare che in quel periodo ebbe una relazione con il padre dei futuristi, Filippo Tommaso Marinetti) e passando da un amante all'altro, allo scoppio della prima guerra mondiale divenne una spia al servizio dei tedeschi. Fu spia anche per conto dei francesi che però, scoperto il doppio gioco, la arrestarono, processarono e dopo la condanna a morte, il 15 ottobre 1917 la fucilarono. Nel suo libro Scaraffia ha ricostruito *Gli ultimi giorni di Mata Hari* (Utet, 172 pp. 14 €), la vita un po' scellerata della danzatrice la quale pare fosse solita dire: «Il sesso senza amore può essere un'esperienza priva di significato, ma l'amore senza il sesso è una perdita di tempo». Su questo libro abbiamo intervistato il professor Scaraffia.

**Cento anni dopo, si può dire con certezza se Mata Hari fu davvero una spia?**

«Come spia Mata Hari fu modesta e confusionaria. Non aveva segreti da vendere, ma cercava di fare il doppio

gioco truffando lo spionaggio tedesco e il controspionaggio francese per mantenere il suo alto tenore di vita. Fu un

capro espiatorio, il sacrificio della Belle Époque, che si incarnava nella sua immagine lussuosa e sensuale, nel tentativo di fermare la pioggia di sangue francese sui campi di battaglia della prima guerra mondiale. Aveva prevalso la psicosi della spia. Il diplomatico Paul Morand notava preoccupato: «Sento dire da molte parti che la principessa de Brancovan si è compromessa facendo troppi viaggi in Svizzera. Dicono che dietro di lei ci sia un amico tedesco. Tra poco diranno che sono delle spie e che bisogna arrestarli».

**La fucilazione di Mata Hari ha quasi il sapore di una vendetta. Lo fu veramente da parte di qualcuno?**

«Molti, tra la folla piena di livore che aspettava la sua morte, erano invidiosi della sua vita lussuosa e del suo fascino. Le privazioni imposte dalla guerra ave-

vano accentuato l'odio per chi come lei sembrava vivere nel fasto. L'insicurezza, i lutti e le privazioni producevano uno stato d'animo aggressivo che si rivolgeva naturalmente verso i pochi privilegiati rimasti, verso chi sembrava non essersi accorto del tramonto definitivo della Belle Époque. Ma da parte dei giudici si trattò di un lucido e freddo calcolo. Potremmo definire la fucilazione di Mata Hari un'arma di distrazione di massa».

**Con Mata Hari sono morti anche l'euforia e le illusioni della Bella Époque?**

«Con Mata Hari scompare l'immagine ottocentesca della *femme fatale*. La guerra mondiale aveva aperto alle donne l'accesso ai posti di lavoro lasciati liberi dagli uomini. L'emancipazione fem-

minile aveva fatto un grande passo avanti e per le giovani donne dai capelli corti come le gonne, la libertà sessuale ostentata da Mata Hari era ormai una realtà». **Nella Francia umiliata dalla guerra, quale fu il ruolo di Mata Hari?**

Per capirlo bisogna pensare a un'attrice molto nota - esistevano per esempio molti gadget e cartoline di Mata Hari - e ormai matura. Per esempio cosa succederebbe se Madonna fosse stata processata e condannata a morte su basi inconsistenti dopo l'11 settembre? C'è poi un altro dato. Allora le condanne a morte di donne riconosciute colpevoli di omicidio su solide basi e non, come Mata Hari, su deboli indizi, erano molto rare. All'inizio neanche Mata Hari poteva pensare a una simile possibilità. Molti anni dopo il feroce pubblico ministero che l'aveva spinta sul patibolo ammise

che con gli indizi contro Mata Hari non c'era di che frustare un gatto».

**Chi ha avuto maggiori contatti con lei fra i molti intellettuali ricordati nel libro?**

«Sicuramente Céline, che ha avuto con lei un rapporto fisico, un dato importante perché Mata Hari è una seduttrice. Colette aveva con lei un rapporto contraddittorio. Da un lato quando era salita anche lei sul palcoscenico l'aveva imitata e dall'altro probabilmente aveva invidiato il suo successo nelle feste del Tout-Paris lesbico, in cui anche lei si era esibita».

**Perché Hemingway millantò di aver conosciuto e amato la famosa spia fucilata dai francesi?**

«Hemingway, dicono i suoi contemporanei, era un fantastico bugiardo, in grado di trasformare una minima eco in una vicenda meravigliosa. Nel caso

di Mata Hari poi vediamo, e lo racconto nel libro, prevalere il suo machismo. Forse gli faceva gola una donna che aveva qualcosa delle eroine fatali di D'Annunzio».

**Fu solo un'ambiziosa con reali velleità artistiche o l'arte fu solo un modo per celare la sua scarsa moralità?**

«La vera opera d'arte di Mata Hari non furono i suoi balletti, fantasiosa e approssimativa ricostruzione di quelli orientali, ma la sua vita e, nel farla diventare una leggenda, fu fondamentale il suo contegno eroico al momento dell'esecuzione capitale».

\* professore di Letteratura francese all'Università La Sapienza di Roma



**GIUSEPPE SCARAFFIA**  
**GLI ULTIMI GIORNI**  
**DI MATA HARI**

EDITORE **UTET**, 172 pagg., 14 €.

**DANZATRICE ESOTICA** Mata Hari era al servizio dei tedeschi e dei francesi. Scoperto il suo doppiogioco, fu processata e condannata a morte nel 1917.

(Foto © **UTET**)

